

75° anniversario dell'ISP: la formazione di polizia ieri, oggi e domani



Stefan Blättler*



Alain Ribaux**

* Presidente del Consiglio di fondazione dell'ISP e Direttore dal 1° gennaio 2022

** Vicepresidente del Consiglio di fondazione dell'ISP

In questo numero di format magazine dedicato ai 75 anni dell'Istituto Svizzero di Polizia (ISP), abbiamo deciso di proporvi un'intervista a due membri del Consiglio di fondazione, organo strategico di governance dell'Istituto: il Presidente Stefan Blättler, futuro Direttore dell'ISP dal 1° gennaio 2022, e il Vicepresidente Alain Ribaux, Consigliere di Stato a Neuchâtel. Attraverso le loro risposte, i due intervistati ripercorrono la storia dell'Istituto e l'evoluzione del sistema di formazione di polizia, per proporre poi le loro prospettive future, inserite nel contesto di una società mutevole e di un'epoca in cui la digitalizzazione occupa un'importanza sempre maggiore nella formazione. Approfondendo temi importanti come il sistema di milizia, l'eventuale accademizzazione della formazione di polizia, le specificità del sistema svizzero e il ruolo della ricerca applicata, le loro analisi si completano a vicenda e tracciano i futuri ambiti di attività dell'Istituto, la sua posizione e il ruolo che vuole ricoprire in futuro, in equilibrio tra il consolidamento di quanto già realizzato e i potenziali ulteriori sviluppi.

format magazine: Nel 2021 si festeggiano i 75 anni dell'ISP. Quali pensa che siano i suoi più grandi successi?

Stefan Blättler: Nei suoi 75 anni di storia, l'ISP ha raggiunto singoli traguardi importanti. Secondo me, il suo successo più grande è però la loro somma, ciò che l'Istituto è diventato oggi. L'ISP è riuscito a posizionarsi come centro di competenze per la formazione di base e continua di polizia in Svizzera e

di conseguenza a creare e assicurare le basi per il suo lavoro. È questa conquista che dobbiamo celebrare oggi.

Alain Ribaux: Mi vengono subito in mente due risposte. La prima è l'introduzione dell'attestato federale di agente di polizia nel 2003, ormai quasi 20 anni fa, quando ancora non c'era alcuna formazione di polizia ufficialmente riconosciuta in Svizzera; la seconda è il lavoro quotidiano realizzato spesso dietro le quinte dalle collaboratrici e dai collaboratori dell'ISP, che ogni anno permettono di realizzare più di 200 corsi in tutti gli ambiti della polizia.

format magazine: Dopo l'introduzione dell'attestato professionale federale nel 2003, il sistema nazionale di formazione di base per diventare agenti di polizia è stato recentemente ristrutturato (Concetto generale di formazione 2020). Rispetto ad altri Paesi, quali sono attualmente i punti di forza e le debolezze del nostro sistema?

Alain Ribaux: Nel settore di polizia, il nostro attuale sistema di formazione di base ha un grande punto di forza, ossia quello di aver raggiunto un equilibrio, spesso impercettibile, tra due importanti elementi: da una parte, l'uniformità necessaria a livello nazionale nelle esigenze e nei programmi dell'attestato federale, dall'altra, la libertà e l'aspetto di prossimità che sono stati concessi alle varie scuole di polizia. Potremmo riassumere questo equilibrio con la formula «pensare globale ma formare locale».

Stefan Blättler: È difficile comparare il nostro sistema di formazione con quello di altri Paesi, proprio a causa delle specificità svizzere. Inoltre, si dovrebbero definire innanzitutto i parametri di confronto. La peculiarità di cui è impregnato il nostro sistema di formazione di base e continua è il federalismo, che per certi aspetti si dimostra essere chiaramente un punto di forza. Tuttavia, nonostante la grande flessibilità che offre nel tenere conto delle specificità regionali, il federalismo comporta anche la sfida di non perdere di vista il sistema nel suo insieme. Anche se dipendono dai Cantoni, le polizie devono poter cooperare benissimo al di là delle loro frontiere e lo sviluppo della criminalità, in particolare su internet, richiede una sempre maggiore volontà e capacità di cooperazione. È esattamente l'aspetto su cui lavoriamo con il progetto CGF 2020. Puntiamo a una formazione che si adatti alle diverse particolarità cantonali attraverso la sua parte pratica nel secondo anno. Al contempo, definiamo le condizioni ottimali per l'interoperabilità dei corpi di polizia grazie ai curriculum comuni nella formazione di base. Non dobbiamo concentrarci su una prossima grande riforma rivoluzionaria, ma consolidare quanto raggiunto e, soprattutto, metterlo in pratica.

format magazine: In Svizzera, nell'ambito della polizia, la formazione di base e quella continua godono da diversi anni del grande appoggio del sistema di milizia. Cosa pensa di questo sistema e, nello specifico, delle sue prospettive per il futuro?

Stefan Blättler: Dobbiamo innanzitutto accordarci sulla definizione del sistema di milizia nella formazione di base e continua di polizia: secondo me questo termine significa impiegare professionisti per i corsi che grazie alla loro lunga e quotidiana esperienza pratica conoscono le realtà del lavoro sul campo. Questo lavoro di milizia, da non confondere con le attività secondarie a titolo volontario (la cui importanza non viene messa in dubbio), è e resterà cruciale per la formazione di base e continua degli agenti di polizia. Senza questa trasmissione diretta del sapere pratico, il sistema non funziona. D'altra parte, occorre trovare un buon equilibrio tra teoria e pratica. La teoria non definisce soltanto lo sfondo di uniformità che dev'essere garantito al di là delle usanze locali o individuali. Rappresenta

anche l'approfondimento scientifico e l'analisi della pratica. Questo equilibrio è però incompatibile con un'assenza di contatti tra teoria e prassi. Proprio in questo contesto si inserisce uno dei compiti principali dell'ISP: assicurare uno scambio costante tra gli agenti attivi sul campo che intervengono in un quadro di milizia e gli specialisti della formazione di base e continua, facendo in modo che questo scambio sia una fonte di ispirazione per entrambe le parti. Le «camere d'eco» vanno proscritte in quanto non portano a nulla.

Alain Ribaux: In un'organizzazione federale e ampiamente decentralizzata come la nostra, ho l'impressione che questo sistema sia l'unico in grado di far incontrare le esigenze e gli imperativi di quanto quotidianamente vissuto sul campo dai membri della polizia con ciò che è necessario insegnare nelle varie scuole di polizia. Gli specialisti e i quadri, che vivono quotidianamente la difficoltà del mestiere di polizia e le sue numerose sfaccettature, dispongono indubbiamente di un bagaglio di conoscenze professionali; solo loro possono quindi assicurare una formazione orientata all'apprendimento delle competenze necessarie al lavoro. Sono assolutamente convinto che questo sistema non debba essere abbandonato e che sia necessario cercare di valorizzare ancora di più gli sforzi e l'impegno di coloro che, oltre alle loro funzioni operative, si dedicano regolarmente anche alla formazione. Ad esempio, si potrebbe immaginare una sorta di certificato di lavoro dell'ISP, da attribuire agli agenti che hanno alle spalle cinque anni di esperienza come formatori di milizia in segno di riconoscimento del loro impegno e delle loro competenze in materia di formazione.

Gli specialisti e i quadri, che vivono quotidianamente la difficoltà del mestiere di polizia e le sue numerose sfaccettature, dispongono indubbiamente di un bagaglio di conoscenze professionali.

format magazine: La società diventa sempre più diversificata, anche in Svizzera. In che modo le polizie svizzere integrano queste diversità? E come affrontano le sfide che ne derivano? Quale ruolo deve ricoprire l'ISP in questo contesto?

Alain Ribaux: La polizia deve continuamente tenere conto delle evoluzioni sociali, in modo da non rischiare di diventare un'istituzione distac-

cata dalla realtà e incapace di rispondere correttamente alle richieste della popolazione e delle autorità. Per farlo, è sicuramente determinante la fase di reclutamento, dato che è proprio in questo momento che si selezionano i futuri agenti di polizia. Occorre accertarsi che provengano da diversi orizzonti culturali, etnici, religiosi e che rappresentino davvero la popolazione e le sue aspirazioni. Dal canto suo, l'ISP ha il ruolo di realizzare formazioni e corsi per la polizia che tengano conto di queste diverse problematiche e mettano in evidenza le evoluzioni attese da parte degli agenti.

Stefan Blättler: Anche qui occorre precisare cosa si intende con diversificazione. Quello che osservo, è soprattutto un cambiamento sempre più rapido nella società. La polizia, che lavora al

servizio di questa società, deve farvi fronte. La società dimostra sempre una grande fiducia nel lavoro della polizia, tuttavia si aspetta che quest'ultima sia in grado di seguire il ritmo dei cambiamenti.

La società dimostra sempre una grande fiducia nel lavoro della polizia, tuttavia si aspetta che quest'ultima sia in grado di seguire il ritmo dei cambiamenti.

continua a garantire la sicurezza nelle sue diverse dimensioni, senza limitare le libertà. La pandemia ne è un esempio lampante. Gli agenti di polizia devono quindi essere sensibilizzati e formati a queste evoluzioni e alle situazioni che ne derivano nel loro lavoro. Le esigenze sono e continueranno a essere sempre più elevate, e i corpi di polizia devono tenerne conto nel reclutamento così come nella formazione di base e continua. Gli agenti di polizia devono non soltanto seguire gli sviluppi nella società conformemente alla loro missione, ma devono anche dimostrare apertura mentale rispetto a questi cambiamenti. L'ISP dev'essere all'apice dell'innovazione anche in questo ambito. Grazie all'unicità e alla solidità della sua posizione e del suo know-how, è in grado di rispondere a questi sviluppi attraverso strumenti di formazione e di perfezionamento scientificamente fondati. A prescindere dalle condizioni, è questo il ruolo dell'ISP, ma l'accelerazione e la crescente complessità sociale lo accentuano ulteriormente. Non considero questo aspetto come una sfida, ma piuttosto come una grande opportunità per l'Istituto.

format magazine: Quali sono le opportunità e le sfide principali legate alla digitalizzazione nell'ambito della formazione e del perfezionamento delle polizie svizzere?

Alain Ribaux: La digitalizzazione di una parte della formazione per adulti è ormai indispensabile e inevitabile. Su questo non c'è dubbio. Tuttavia, bisogna trovare il giusto equilibrio tra ciò che può e deve essere insegnato online, e ciò che deve rimanere in presenza. Tengo a precisare che, secondo me, anche le formazioni in presenza devono evolversi e tenere conto dei cambiamenti riscontrati. Ad esempio, le lezioni dovrebbero essere più brevi e interattive rispetto al passato e si dovrebbe cambiare ritmo o metodo di lavoro ogni 25/30 minuti. Occorre alternare in modo fluido nozioni teoriche trasmesse ex cathedra, lavori di gruppo e lavori di riflessione individuale, così da mantenere vivi l'interesse e l'attenzione delle persone che seguono la formazione.

Stefan Blättler: La pandemia ci ha mostrato che la digitalizzazione può offrire una flessibilità e una diversificazione ben maggiori rispetto al passato, non solo nel lavoro ma anche nella formazione di base e continua. L'insegnamento a distanza riduce non solo il tempo e le risorse necessarie agli spostamenti, ma anche i costi. Può agevolare la vita familiare e adattarsi al ritmo di apprendimento individuale. Inoltre, i mezzi di formazione e le forme di apprendimento digitali possono contribuire alla standardizzazione, all'armonizzazione e alla qualità della formazione di base e continua. Tuttavia, come per il rapporto tra teoria e pratica, è necessario un equilibrio anche tra presenza fisica e spazio virtuale. Non tutto deve per forza svolgersi in loco, ma non tutto può essere trasposto online. Molte situazioni specifiche al lavoro di polizia non si prestano all'esercitazione tramite simulatori. Infine, gli scambi personali durante le pause dei corsi sono essenziali per il buon esito dell'apprendimento, senza parlare della loro importanza a livello umano in generale, come ci ha fatto notare la pandemia. La sfida, e qui entra in gioco nuovamente l'ISP, è disporre di mezzi di formazione e di apprendimento digitali interessanti e di qualità, che permettano una grande varietà nei contenuti e nelle situazioni didattiche. Questi strumenti devono essere anche uniformi e disponibili.

bili in tre lingue. L'ISP si occuperà prioritariamente di questo aspetto nel prossimo futuro e in collaborazione con i suoi gruppi d'interesse.

format magazine: Cosa pensa di un'eventuale accademizzazione della formazione di polizia simile a quelle messe in atto negli ultimi anni in altri Stati europei? Quale strategia dovrebbe seguire l'ISP?

Stefan Blättler: Questa evoluzione è del tutto logica: risponde alle crescenti esigenze nei confronti delle polizie e degli organi statali. Questi ultimi infatti subiscono una pressione più forte e devono saper giustificare le loro azioni in modo più convinto che semplicemente riferendosi alle tradizioni o a decisioni coraggiose di personalità dirigenti forti. Ciò vale anche per i collaboratori in prima linea. Così come aumentano in generale i titolari di diplomi di formazione accademica, è in crescita anche il numero di aspiranti agenti di polizia in possesso di un bachelor o un master. Non vi è alcun giudizio di valore; i corpi di polizia sono semplicemente un riflesso della società. Tuttavia, sarebbe del tutto irrealista e controproducente rifiutarsi di riconoscerlo. L'ISP deve assolvere la sua missione con chiarezza e risolutezza ed essere all'avanguardia di questa evoluzione. Deve affermarsi come l'istituzione accademica e scientifica che, grazie alle sue competenze in materia di condotta su scala nazionale, garantisce che questa accademizzazione si rifletta attivamente e in modo appropriato al target nella formazione di base e continua. L'accademizzazione non è fine a se stessa. L'ISP dovrebbe proporre possibilità di formazione continua allettanti all'insieme dei collaboratori interessati che dispongono delle competenze richieste. Questo aspetto è di grande importanza anche per l'attrattività della polizia in qualità di datore di lavoro.

Alain Ribaux: L'accademizzazione sul modello tedesco, con grandi centri universitari di formazione, centinaia di studenti, insegnanti e cattedre dedicate, è sicuramente illusoria date le dimensioni della Svizzera. Un'accademizzazione di «tipo elvetico», che appoggio e ritengo necessaria, deve passare dalla ricerca di maggiori sinergie e di programmi di formazione in comune con le scuole già esistenti nel Paese. In particolare, penso alla scuola di scienze

criminali dell'Università di Losanna e all'*Institut de lutte contre la criminalité économique* della HE-Arc a Neuchâtel. Inoltre, si potrebbe sollecitare anche la partecipazione delle nostre facoltà di diritto, con lo scopo di sviluppare programmi specifici rivolti ai quadri dei corpi di polizia. Bisognerebbe infine prendere le necessarie misure in materia di risorse e permettere agli agenti di venire esonerati o parzialmente liberati dai loro impegni durante uno o due semestri, affinché abbiano la possibilità di completare le loro conoscenze presso una scuola universitaria o un'università, come già avviene nei vicini Paesi europei.

L'accademizzazione sul modello tedesco, con grandi centri universitari di formazione, centinaia di studenti, insegnanti e cattedre dedicate, è sicuramente illusoria date le dimensioni della Svizzera.

format magazine: Nei prossimi anni, in quali settori l'Istituto dovrebbe rafforzare la propria posizione?

Alain Ribaux: L'ISP deve diventare un attore affermato a livello internazionale, così da permettere uno scambio di idee, di programmi, di aspiranti e di formatori con gli altri Paesi.

Stefan Blättler: Dopo 75 anni di intenso lavoro, l'ISP può vantare ottime premesse. Non bisogna però adagiarsi sugli allori. Da un lato, occorre proseguire attivamente e con impegno gli sviluppi intrapresi e, dall'altro, applicare le decisioni prese con un ampio consenso. A tal fine, è necessario seguire proprio la dinamica generata dalla riorganizzazione dell'ISP da due-tre anni a questa parte e, in questo contesto, pensare e discutere della nostra attività uscendo dai sentieri battuti. «Digitalizzazione» e «accademizzazione» sono nuove parole chiave importanti. Vorrei aggiungere a queste anche l'intensificazione della ricerca e il networking nazionale e internazionale con istituzioni e organizzazioni affini o che trattano tematiche simili.

format magazine: Quali sviluppi pensa che caratterizzeranno l'Istituto nel settore della ricerca in collaborazione con partner accademici?

Alain Ribaux: Piuttosto che lanciarsi nella ricerca di base, credo che l'ISP dovrebbe aiutare me-

glio i corpi di polizia a gestire le informazioni e le esperienze raccolte sul campo, in modo da poterle categorizzare, analizzare, trattare e memorizzare. La gestione del sapere è una questione che va al di là dei singoli corpi di polizia e potrebbe trovare nell'ISP una piattaforma a livello nazionale.

Stefan Blättler: La ricerca è il prodotto grazie al quale l'ISP afferma e legittima il suo status. Un istituto degno di questo nome non può limitarsi a riprodurre ciò che fanno gli altri; dev'essere pioniere. Inoltre,

la ricerca è un requisito essenziale per far sì che la formazione di base e continua stia al passo con gli sviluppi scientifici e sociali.

Al contempo, come già detto, l'ISP ha il vantaggio di avere un rapporto diretto con la pratica e un solido riconoscimento da parte dei corpi di polizia, contrariamente alle istituzioni puramente accademiche. Le premesse per una ricerca fondata sulla pratica non potrebbero quindi essere migliori. A ciò si aggiunge il fatto che l'ambito degli studi sulla polizia che tratta le specificità svizzere è ancora nella sua fase embrionale. Per l'ISP non significa solo aggiudicarsi una fetta di mercato, ma anche assolvere alla propria missione. Il networking con partner nel settore accademico è quindi sia un dovere sia una scelta. La ricerca in solitaria, se mai sia davvero esistita, è ormai obsoleta. Il networking è anche fonte d'ispirazione e motore di successi comuni.

format magazine: Come pensa che sarà l'Istituto nel 2030?

Stefan Blättler: L'ISP gode di fama e riconoscimento a livello nazionale e internazionale in qualità di centro di competenze svizzero per la formazione di base e continua di polizia. Garantisce gli standard più elevati in materia di formazione di polizia e assicura così una trasmissione affidabile e uniforme delle conoscenze necessarie ai collaboratori e ai responsabili dei corpi di polizia.

Alain Ribaux: Un'istituzione sempre molto attenta alle esigenze dei corpi di polizia ma anche rivolta al futuro, alla gestione del sapere, al rafforzamento della collaborazione con le scuole universitarie e gli istituti di formazione stranieri.

format magazine: Cosa augura personalmente all'ISP per il suo futuro?

Stefan Blättler: Auguro all'ISP di saper rispondere alle esigenze che gli vengono poste: proporre, in collaborazione con i suoi partner, formazioni di base e continue moderne, che permettono di trasmettere le conoscenze necessarie per il lavoro di polizia, nell'interesse della popolazione.

Alain Ribaux: Auguro all'Istituto di tenere i piedi per terra, ma sempre con uno sguardo rivolto verso nuovi orizzonti e appassionanti sfide.